

MALAMENTE

n. 14

maggio 2019

rivista ★ di lotta e critica del territorio



malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
malamente si dice che andranno domani
malamente si parla e malamente si ama
malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
malamente si lotta e si torna spesso concitati
malamente ma si continua ad andare avanti
malamente vorremmo vedere girare il vento
malamente colpire nel segno
malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare.

MALAMENTE

rivista ★ di lotta e critica del territorio

Numero 14 - maggio 2019

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta.

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci.

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Fano (PU).

Stampa: Digital Team, Fano (PU).

Sito web: **www.malamente.info** - Per contatti: **malamente@autistici.org**

facebook.com/malamente.red - twitter.com/malamente_red



In copertina: Illustrazione di Zerocalcare.

JOIN THE SOCIALMEDIA REVOLUTION



MASTODON

Autogestione digitale al tempo dei social media

Di *Collettivo Bida e Valentina*

★ **È POSSIBILE NEL 2019** avere uno spazio di confronto virtuale la cui struttura non sia finalizzata alla mercificazione di ogni interazione o contenuto? Uno strumento di cui possiamo decidere funzionalità e controllare quindi, collettivamente, l'impatto sul nostro modo di relazionarci e di comunicare? Uno strumento basato su software libero, che permetta l'autonomia e la decentrazione? Uno strumento che avvii un percorso di reale riappropriazione dei mezzi di comunicazione? Insomma, uno strumento di diffusione alternativo a Facebook? Queste sono le principali domande che hanno mosso tutto il lavoro del collettivo Bida, composto da militanti del circolo anarchico Berneri di Bologna e dello spazio sociale autogestito Xm24. Un lavoro avviato da un dibattito nato circa un anno fa e che ha coinvolto diversi spazi sociali e la mailing-list di Hackmeeting.

Presentazioni, incontri, laboratori, riunioni e discussioni in rete che hanno accompagnato tutto il 2018 hanno avuto lo scopo di trovare risposte a queste domande. Risposte che il collettivo Bida ha cercato attraverso lo studio di piattaforme di social networking decentralizzate. Abbiamo chiesto di raccontarci l'esperienza che ha portato alla nascita di una piattaforma social alternativa a colossi come Facebook e Twitter e quali riflessioni si sono sviluppate intorno alla comunicazione in rete e all'uso che se ne può fare negli ambienti militanti. A vent'anni dalla fondazione di Indymedia, se lo scenario tecnologico e sociale è sicuramente cambiato, il dibattito continua a essere più vivo che mai.

A quasi dieci anni dalla conclusione dell'esperienza Indymedia lo scenario di internet e della comunicazione online è cambiato in modo significativo. Quali nuovi bisogni e quali lasciti del passato hanno animato la necessità di riprendere in mano gli attrezzi del mestiere per creare qualcosa di nuovo e utile? Potete raccontarci in breve com'è nata l'idea di questo percorso e come ha mosso i primi passi?

Innanzitutto è bene precisare che in questi anni non abbiamo mai messo da parte gli "attrezzi del mestiere". Come hacktivisti siamo sempre attenti



alle nuove tecnologie e negli anni abbiamo continuato a organizzare iniziative, fornire connettività, creare siti. Abbiamo dato vita a progetti come Rebal, la Rete delle biblioteche e archivi anarchici e libertari, contribuito a scrivere la parte tecnologica dell'appendice di difesa digitale di *Stop al panico! Difesa legale, note per una maggiore consapevolezza* dell'Associazione di Mutuo Soccorso per il diritto di espressione, e organizzato seminari di autodifesa digitale. Il collettivo nasce come gruppo di lavoro del server autogestito del Circolo Anarchico Berneri di Bologna: in questi anni la comunicazione che abbiamo supportato si è sempre fondata sulle nostre forze, utilizzando mezzi e strumenti autogestiti senza ricorrere a servizi commerciali. Usiamo siti, supportiamo Zic.it, siamo attenti all'indicizzazione nei motori di ricerca, abbiamo una newsletter che in questi anni abbiamo curato e utilizziamo i classici volantini cartacei, rifiutando da sempre l'utilizzo di Facebook, Twitter e affini. Queste scelte, a differenza di quanto pensano la maggior parte dei compagni, non ci hanno posto "fuori dal mondo" e le nostre attività sono seguite e partecipate né più né meno di chi ha una forte esposizione sui social network commerciali.

Fatta questa premessa, ciò che ci ha spinto a intraprendere questo percorso è stata la considerazione che, al netto di un posizionamento critico verso queste tecnologie, l'utilizzo quotidiano ed esclusivo dei social network commerciali da parte di utenti "generici", ma soprattutto compagni, è pervasivo. Non crediamo assolutamente che i social network commerciali siano uno strumento utile per i movimenti, anzi, li reputiamo assolutamente dannosi. Tali piattaforme attraggono utenti grazie a una finta libertà di espressione e un potere comunicativo gonfiato celando censura e manipolazione delle informazioni. Sono strutturate per creare dipendenza con algoritmi specifici e l'uso strumentale dell'ingegneria sociale applicata alla Rete. L'unico fine è il profitto per mezzo della profilazione di massa: informazioni sensibili, gusti, opinioni, abitudini. Dati che, studiati ed elaborati, non sono solo merce ma divengono soprattutto spendibili in termini di manipolazione e controllo. Constatiamo però che ancora molta parte dei movimenti li ritiene strumenti di diffusione di cui non è possibile fare a meno, perdendone di vista la pericolosità. Non ci stiamo a esporre le nostre compagne e i nostri compagni alla profilazione di massa e al tracciamento costante, perciò crediamo che oggi più che mai serva un'alternativa. Per rispondere a questo abbiamo iniziato ad analizzare questi strumenti. Per riappropriarcene e limitarne i danni, tentare di modificarli in base a scelte condivise e ragionate, per sfruttarne la praticità e semplicità d'uso fuori da dinamiche commerciali e capitalistiche.

Ci spiegate che cos'è Mastodon e quali vantaggi ha rispetto ai social network commerciali?

Siamo abituati a immaginarci i social media unicamente come monolitici portali gestiti da compagnie miliardarie. Ma non è così. Esistono da alcuni anni diverse piattaforme il cui codice è accessibile grazie a una licenza aperta e libera che hanno raggiunto un'ottima stabilità e dei numeri, finalmente, non trascurabili. Mastodon è quello su cui ci siamo concentrati. Sviluppato da un programmatore tedesco, è nato circa due anni fa per essere una sorta di Twitter non commerciale, con tanti piccoli server che ne creano la rete comunicativa, che mira a fare scelte etiche di design per combattere l'abuso dei social media.

Mastodon è un social network decentralizzato, questo vuole dire che non esiste un'entità centrale. Chiunque con un minimo di competenze informatiche può dare vita a una "istanza", ovvero un server su cui "gira" il software Mastodon. Questa istanza, a sua volta, è federabile cioè è in grado di comunicare con le altre istanze, non necessariamente create con lo stesso software. L'importante è che venga utilizzato un protocollo di comunicazione, chiamato ActivityPub.

In sostanza è lo stesso meccanismo delle nostre email. Chiunque di noi può comunicare con altre persone attraverso la propria email, sia che se ne posseda una di Riseup, di Gmail o di Autistici, l'importante è che il software implementi un protocollo comune.

L'istanza nata a luglio 2018 dal nostro percorso si chiama *Mastodon.bida.im* che è anche l'indirizzo dove raggiungerla per registrarsi. Per iniziare a usare Mastodon da utenti è sufficiente creare un account su una delle istanze. Le modalità di interazione sono intuitive per chi proviene da altre esperienze social, ma per i neofiti è sufficiente sapere che un account può interagire con gli altri presenti sulla sua stessa istanza e/o su altre istanze attraverso l'azione di "seguire" (che non deve essere necessariamente ricambiata). In questo modo, oltre ai propri contenuti, si inizieranno a vedere nel flusso di notizie (*timeline*) anche quelli degli account seguiti.

I contenuti possono essere testo (ogni messaggio può avere 500 caratteri di lunghezza), link, immagini, video. Questi, a differenza dei social network commerciali, vengono mostrati in ordine cronologico senza alcuna elaborazione algoritmica che ne determina maggiore o minore visibilità a seconda della popolarità.

Oltre alla *timeline* personale data dai contenuti degli account seguiti, esistono una *timeline* locale, ovvero costituita da tutti gli utenti iscritti a una

istanza, e una federata, composta dai contenuti degli account al di fuori dell'istanza di appartenenza con cui gli utenti interagiscono.

Mastodon.bida.im può dunque entrare in relazione, “federarsi”, con altre istanze attraverso le interazioni tra gli utenti. Una discussione, la condivisione di un video, il commento a un link, sono alcune delle azioni che permettono la diffusione dei contenuti, senza alcuna sovradeterminazione da parte degli amministratori.

Per la policy siamo partiti da quella di Indymedia, riadattandola allo strumento e facendo qualche modifica. Non sono consentiti, ovviamente, messaggi fascisti, sessisti e razzisti. Tali messaggi e i suoi autori vengono bloccati. Per quanto riguarda messaggi commerciali e di partiti istituzionali la nostra istanza silenzia tali contenuti. Silenziare significa non mostrare più quei contenuti sulla timeline principale, ma lasciare agli utenti la libertà di poterli seguire. Per quanto riguarda i link a Facebook abbiamo invece esplicitamente deciso di non permetterli. Questa è stata una scelta politica e di rottura della nostra istanza. Ovviamente forniamo supporto per poter non essere più dipendenti da quella piattaforma.

Oggi Mastodon è utilizzato da qualche migliaia di server e il suo bacino di utenza è cresciuto fino a raggiungere i due milioni di utenti circa. Certo, poco rispetto ai miliardi di utenti di Facebook, ma comunque un numero interessante considerando le potenzialità, la qualità dei contenuti e le caratteristiche dello strumento.

Attualmente il *fediverso* (ovvero l'insieme delle istanze che gravitano attorno ai software e che possono comunicare con la nostra istanza) è frequentato da moltissime compagnie e compagni da tutte le parti del mondo, ed effettivamente l'unico vero tassello che mancava era proprio un'istanza in lingua italiana.

Perché avete scelto proprio la dimensione dei social media e non avete preferito dedicarvi ad altri tipi di canali di comunicazione? Penso al fatto, ad esempio, che oggi quasi tutte le realtà che fanno politica non hanno siti web che permettano la persistenza dei contenuti rispetto al flusso rapido di un social...

I siti e i blog sono strumenti che incoraggiamo fornendo anche supporto tecnico nella creazione. In questi mesi è stato dato molto risalto al fatto che abbiamo “creato” una piattaforma social non commerciale, tuttavia il nostro scopo è in realtà proprio quello di valorizzare i canali di comunicazione già esistenti, sperando di aumentarne la visibilità e la diffusione. All'inizio abbiamo creato tantissimi bot (ovvero piccoli programmi) capaci di riportare i contenuti di tanti siti di movimento, poi gli iscritti, ormai 1.700, hanno fatto il resto, aggiungendo informazioni, commenti, discussioni e ragionamenti molto differenti rispetto a quelli presenti su

Facebook e affini. Proprio come Indymedia, con la differenza che ora siamo in un social media.

Quando siamo partiti pensavamo di creare una istanza in cui i contenuti fossero solo notizie. Tuttavia questa nostra intenzione (non esplicitata nella policy) ha generato un importante dibattito che ha determinato una scelta diversa, ovvero avere un social network generalista. Ovviamente da libertari abbiamo ragionato assieme agli utenti e ritirato la nostra proposta cercando di trovare una sintesi, lasciando intatta la policy e mantenendo la natura generalista dell'istanza, valorizzando le notizie attraverso l'attivazione di bot dedicati all'informazione non mainstream.

Questo approccio non elitario, che rifiuta il concetto del RTFM ("Read the fucking manual") tanto caro a molti nerd, non è nuovo per noi, avendolo già sperimentato con la rete Rebal (Rete delle biblioteche e archivi anarchici e libertari), che ha adottato il primo server di Bida e che ha formato una comunità anche attorno a quel server. In questi mesi abbiamo visto su *mastodon.bida.im* la presenza di ottimi contenuti provenienti dalla maggior parte dei siti di movimento, interessanti confronti su svariate tematiche, la condivisione di libri, filmati, autoproduzioni e appuntamenti.

Per quanto riguarda il discorso del "flusso rapido di un social" non rispecchia realmente quanto abbiamo fatto. L'idea di un social network decentrato si basa sulla presenza di molte istanze. In ogni istanza il flusso di informazioni è molto più lento rispetto ai vari Twitter e Facebook. Ogni utente si crea il proprio flusso e le istanze, anche le più grandi, hanno numeri che non possono raggiungere da sole le dimensioni di Facebook. Per questo un utente decide autonomamente cosa seguire determinando, senza algoritmi e in una dimensione più umana, cosa leggere. Il fatto che un'istanza medio grande possa raggiungere qualche migliaio di persone rispetto ai miliardi di Twitter, determina una differenza fondamentale nelle interazioni e nei contenuti. Per contro, l'immediatezza e l'accessibilità tornano molto utili oggi che notizie e repressione viaggiano sul secondo.

Nella fase di lancio di Bida e nei dibattiti intorno alla possibilità di abbandonare le piattaforme social più conosciute per spostarsi su Mastodon, ho notato che le principali obiezioni sono da una parte il rischio di chiudersi in uno spazio digitale lontano dall'utenza di massa, che quindi non verrebbe raggiunta da un certo tipo di messaggi e contenuti, dall'altra, e di conseguenza, l'abbandono di un campo mainstream a tutti quei soggetti e contenuti che su Bida non sono accettati, quindi fascisti, razzisti, sessisti ma anche pubblicità e tutta la spazzatura di cui sono pieni i social network. Da questo punto di vista Mastodon non rischia di creare un effetto "riserva indiana"? Qual è la spendibilità, oggi nel 2019, di un progetto di questo tipo e quali le sue ambizioni rispetto alla comunicazione mainstream?

Il concetto di “riserva indiana” lo vediamo più pertinente ai social network commerciali, anche se sarebbe più appropriato parlare di *filter bubble* che su Facebook, Twitter e co. è fortemente accentuata per stimolare l’interazione e tenere l’utente più tempo possibile incollato allo strumento. Algoritmi di cui non siamo a conoscenza e che non possiamo controllare, che scelgono le priorità e i contenuti ritenuti interessanti per l’utente. Le piattaforme commerciali sono strutturate per generare traffico senza nessuna attenzione alla “qualità” del traffico. Per noi il problema non è la “cerchia” ma la delega a Facebook sulla scelta dei contenuti. È importante sottolineare che è legittimo scegliere cosa seguire e non dobbiamo essere per forza esposti a tutto e a tutti. Delegare a un monopolio o a chi per esso la scelta di ciò che ci interessa ci deresponsabilizza e ci rende suscettibili di controllo e manipolazione. Demoliamo l’idea che bloccare per esempio contenuti razzisti finirebbe per creare “riserve indiane” chiuse negando libertà di parola a chi “la pensa diversamente”. Crearsi una istanza con una propria policy aiuta ad aggirare la censura e tanti altri contenuti indesiderati. Caratteristiche importantissime trascurate nei social network commerciali che hanno portato al proliferare di situazioni assolutamente inaccettabili.

Su Facebook non è possibile segnalare un contenuto razzista mentre vengono censurate sistematicamente le pagine dei compagni. Su Mastodon si ha la possibilità di scegliere il proprio “ambiente”, le proprie regole e federarsi in base a queste, stringendo relazioni con altri nodi. Si può scegliere quali realtà frequentare, come facciamo normalmente nella vita di tutti i giorni. I social commerciali non solo negano questa possibilità ma diffondono proprio l’idea che “libertà” significhi libertà di non scegliere, obbligo di esposizione a tutto, o peggio, a quello che un algoritmo in mano a una multinazionale ha scelto per noi. Luoghi virtuali dove sono incoraggiati contenuti spettacolari e rumorosi, che insistono su una comunicazione eclatante facendo largo uso di stereotipi e pregiudizi, dove vengono legittimati chi alimenta fascismo, sessismo e razzismo, creando polveroni quotidiani e terreno fertile per la proliferazione incontrollata di *fake news*. Le forze al governo che utilizzano importanti aziende informatiche e di comunicazione ne sono la prova.



Sarebbe il caso di abbandonare queste piattaforme e il lavoro gratuito che offriamo a queste multinazionali per

supportare le attività nelle piattaforme non commerciali.

Occorre iniziare a spostare la lotta anche sulla scelta delle piattaforme, e da anarchici sappiamo che non è possibile *hackerare* un governo presentandoci alle elezioni. Non abbiamo altra scelta che boicottare. Sottrarre a Facebook il nostro lavoro è una scelta politica. Nel frattempo i compagni sono sedotti dai numeri che in realtà hanno ricadute bassissime o piuttosto di scarsa qualità. Inoltre i dati dicono che la maggior parte degli utenti cerca ancora sui motori di ricerca le informazioni, e Mastodon è estremamente ricercabile e le informazioni sono accessibili senza la necessità di essere iscritti.

I social network di massa hanno favorito la trasformazione del modo di presentare la propria identità agli altri. Se prima con i forum, le chat e possiamo dire anche su Indymedia c'era un'attenzione diversa all'anonimato, oggi sui social si espone la propria persona, sia da un punto di vista visivo sia di presentazione e narrazione di sé: le persone raccontano abitudini, forniscono indicazioni sui luoghi che frequentano, sulle relazioni, costruiscono un'immagine di sé anche in base al riscontro che ottengono dagli altri. Su Mastodon voi invitate a creare più profili, dunque più identità. Ci spiegate perché? Secondo voi può una piattaforma cambiare le abitudini di comportamento e stimolare la riflessione sul modo in cui gestiamo la nostra presenza in rete?

La pretesa che la nostra identità digitale sia una, unica, identificabile copia esatta della nostra persona, che ci colloca e definisce in modo preciso ogni istante, non è altro che un'idea pericolosa per la nostra identità "reale", oltre che frustrante per il nostro essere. Anche nella vita reale ci muoviamo, evolviamo, vestiamo identità diverse e sfaccettate che non devono o che non vogliamo per forza essere costantemente appiattite in un'unica figura. Il nostro "io" digitale unico finisce infatti per essere una pretesa falsata di realtà, una caricatura. Per questo invitiamo a creare più profili, più identità. È più facile che idee, saperi, emozioni, riflessioni, diventino patrimonio di tutt* e non ego masturbazione, il fenomeno della pornografia emotiva analizzato in modo esaustivo nei saggi di Ippolita. Su un social in cui l'account non deve per forza ricondurre alla persona infatti viene meno la pressione di apparire, di "dover sembrare" per forza qualcosa. Le conversazioni e gli scambi perdono il carattere di sensazionalismo per tornare ai contenuti in un clima di scambio e arricchimento reciproco meno offensivo e competitivo, più costruttivo. Per contro anche un social network non commerciale rischia di riprodurre una forma di socialità artificiale dove le persone possono rifugiarsi per trovare sollievo a una quotidianità atomizzata espropriata di senso, su Bida abbiamo la sensazione che stia avvenendo un po' il contrario: le persone che interagiscono abitualmente sull'istanza ci raccontano di aver ottimizzato la qualità delle proprie connessioni e della propria informazione, si sono create relazioni, collaborazioni e scambi

significativi sul piano della realtà.

Le persone in passato fornivano indicazioni di sé anche su forum, chat, e altri strumenti. Anche su Indymedia c'erano molti dibattiti su come postare i contenuti e sulle criticità di fornire alcune informazioni. Noi cerchiamo di dare dei suggerimenti che informano e incoraggiano un uso consapevole dello strumento inviando messaggi periodici sull'istanza. Tuttavia ogni individuo è libero di comportarsi come vuole.

96

Altro motivo del creare più profili è generare caos e rendere il gioco difficile a chi ci vuole profilare. Tutti gli strumenti pubblici che usiamo sono passibili di profilazioni e Mastodon non è da meno. La nostra istanza ha la caratteristica di non registrare i log, ovvero le informazioni per risalire all'utente. Certo, se poi un utente inizia a postare selfie o utilizza il proprio nome e cognome come nickname l'anonimato svanisce. Tuttavia resta una scelta individuale.

Che futuro attende l'istanza e il progetto Bida?

L'8 dicembre c'è stata la prima assemblea dell'istanza. Un'assemblea vera, in carne e ossa, non virtuale, durante la quale ci si è conosciuti tra un piatto vegano e una pasta al baccalà. Abbiamo parlato di interfacce, ragionato su come far conoscere meglio il progetto, su come far nascere nuovi nodi, su come sostenere finanziariamente il server e su come sviluppare e creare una comunità non solo virtuale (il report si può leggere qui: <https://bida.im/doc/20191208assembleaMastodon.pdf>).

Torneremo a vederci ad aprile e vogliamo riproporre questi appuntamenti con cadenza più o meno quadrimestrale.

Le idee in campo sono tante. L'obiettivo, ovvero creare un'alternativa ai social network commerciali ora è chiaro, ma occorre far crescere questo spazio per renderlo realmente attraversato da tutte. Ci stiamo lavorando, per questo invitiamo a boicottare e praticare l'autogestione su una delle varie istanze di Mastodon e del fediverso.

Bologna <https://mastodon.bida.im>

Altre istanze consigliate:

Jesi: <https://snapj.saja.freemyip.com>

Milano: <https://nebbia.lab61.org>

Torino: <https://mastodon.cisti.org>



1887. MALAMENTE, MALE, MALTRATTARE, TRATTAR MALE. — *Male*, semplicemente opposto a bene: *malamente*, in cattivo modo o maniera: ho fatto una cosa male, vuol dire che non è riuscita come si voleva, che è riuscita difettosa o mancante; ho fatto una cosa malamente, vale: non l'ho fatta secondo le regole, i principii; ho sbagliato nel farla: male, dirà dunque il risultato; malamente, il metodo, il processo. Molti fan malamente il bene, e son quelli che non lo fanno di cuore veramente, o con bastante giudizio: molti altri riescono invece a far bene lo stesso male, e sono gl'ipocriti consumati, i più astuti e provetti malfattori. *Maltrattare* è sovente in parole; *trattar male*, sempre co' fatti: il padrone maltratta un domestico se non ubbidisce esattamente, se puntualmente non segue gli ordini che gli dà: lo tratta male, se non gli dà vitto, vestito, alloggio, salario sufficiente: peggio se lo malmena o percuote.

Ogni numero della rivista è scaricabile gratuitamente in pdf dal sito

www.malamente.info

dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

1 copia: 3 euro

da 3 copie in poi: 2 euro

abbonamento (sostenitore) 4 numeri: 15 euro

spedizioni a nostro carico

Per abbonamenti, richieste di copie, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:

malamente@autistici.org

MALA



MENTE

in questo numero:

VAGLI A SPIEGARE CHE È PRIMAVERA	1
SCORCI DI LIBERTÀ	4
IL VIAGGIO DI GIDEON	8
AUTO-RICOSTRUZIONE NEL CRATERE. COME TORNARE AD ABITARE I TERRITORI COLPITI DAL SISMA	22
INSEGNARE AL MONDO. LA SCUOLA "INTERNAZIONALE" DEGLI ARCHI DI ANCONA	32
(NON) SONO SOLO PAROLE	41
ASSOCIAZIONE DOMOMIA: TRASFORMARE LA CARITÀ IN APPROPRIAZIONE E RIDISTRIBUZIONE	51
STORIE PER AFFRONTARE IL PRESENTE COMITATO ABITANTI GIAMBELLINO-LORENTEGGIO	60
MACERATA FELTRIA, 1947 QUELLA VOLTA CHE I CONTADINI SEQUESTRARONO I PADRONI	73
MASTODON AUTOGESTIONE DIGITALE AL TEMPO DEI SOCIAL MEDIA	88
LA GUERRA CONTRO IL TERRITORIO	97
RECENSIONI: ETERNAMENTE STRANIERO & NON L'HO LETTO MA MI HANNO DETTO CHE...	105
